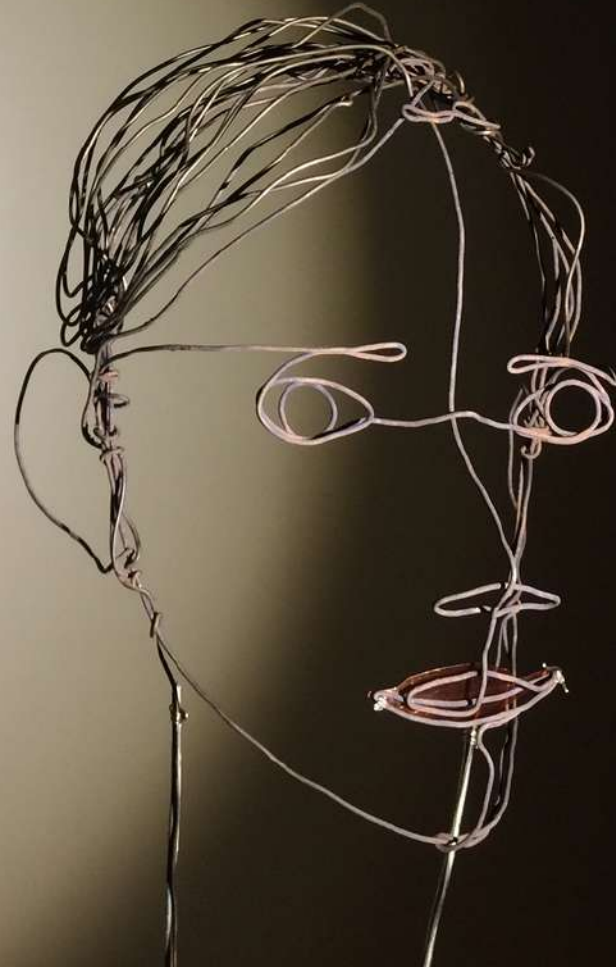


UNTERWASSER
MAZE
LABIRINTO



CREDITI

Titolo: MAZE

Sottotitolo: Labirinto

Produzione: UnterWasser

Concept, creazione, performers: Valeria Bianchi, Aurora Buzzetti, Giulia De Canio

Musiche originali: Posho

Progettazione luci: Matteo Rubagotti

Produzione esecutiva: Pilar Ternera/NTC

Con il sostegno di: Théâtre La Licorne, Dunkerque (FR); Teatro del Lavoro; Festival città delle 100 scale; CasermArcheologica.

Premi: Finalista Inbox 2019

Maze è una live performance di ombre nella quale sculture e corpi tridimensionali sono proiettati dal vivo su un grande schermo.

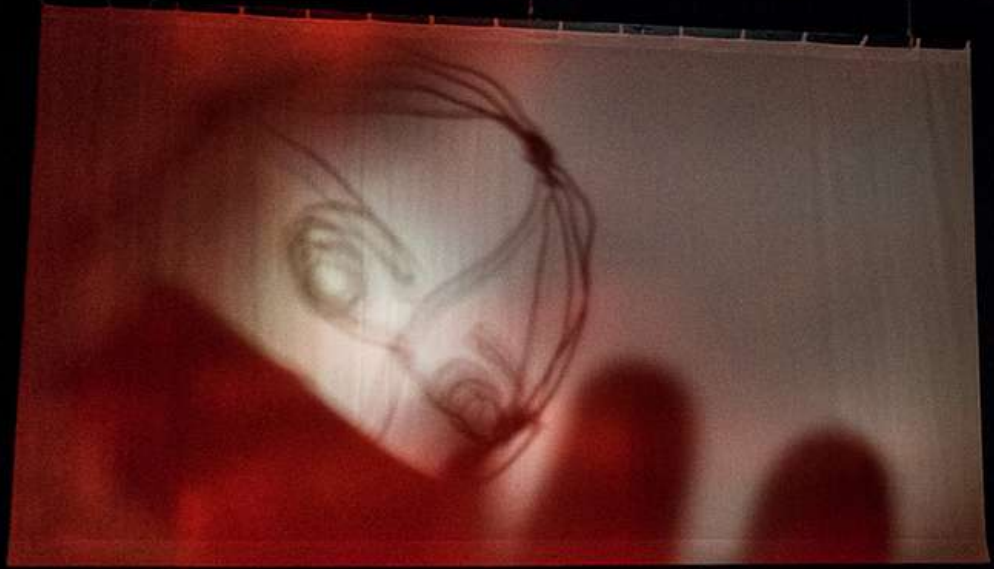
Le tre performers sul palco animano a vista gli oggetti e utilizzano le fonti luminose come telecamere, creando attraverso materie effimere l'illusione di assistere a una pellicola cinematografica. Campi lunghi, dettagli, carrellate, soggettive sono resi grazie al movimento di luci e oggetti.

La narrazione è frammentata e gli occhi che guardano il mondo sono quelli di una donna. Le scene della sua vita si susseguono come frammenti lirici che racchiudono istanti salienti. Poesie visuali che svelano e illuminano emozioni, pensieri, ricordi e intuizioni.

Una riflessione sull'esistenza: l'arrivo al mondo, la ricerca di senso, la partenza dal mondo. Galleggiare, immergersi, abbandonare. L'universo lirico è nutrito dai versi e dalle immagini di poetesse come Mariangela Gualtieri, Emily Dickinson, Etti Hillesum, Wislawa Szymborska, Laurie Anderson.

Non ci sono parole ad accompagnare le immagini ma una colonna sonora originale, che si intreccia con esse divenendo parte integrante della drammaturgia. Le ispirazioni estetiche sono tratte dal disegno a linea continua di Steinberg, dalla permeabilità e leggerezza delle architetture in rete metallica di Tresoldi, dalla morbidezza del tratto di Modigliani, dalla delicatezza dei disegni cuciti di Maria Lai. Le sculture che raffigurano i volti sono state realizzate con riferimento esplicito all'opera di Calder, in particolare alla sua produzione di ritratti in fil di ferro. Il fil di ferro, infatti, crea in ombra particolari effetti grafici che richiamano disegni animati, schizzi, tratteggi dinamici.

Il linguaggio universale del teatro visuale senza parole diviene lo strumento per indagare l'umano e le sue sfaccettature.



ESTRATTI DI RASSEGNA STAMPA

Kilowatt Festival: Sansepolcro visto dalla Luna, di Andrea Zangari, Scene Contemporanee 13/08/2019

"[...]Sguardo e luce sono l'oggetto dell'indagine del gruppo Unterwasser, che con MAZE intreccia le tecniche del teatro d'ombra a un montaggio narrativo senza parola, costruito per successioni di archetipi visivi. Il palco dell'Auditorium Santa Chiara appare saturo di piccoli e grandi dispositivi in fil di ferro, che le tre performer retroilluminano di volta in volta, proiettandone sul fondale il profilo filiforme. Emergono figure dai contorni svuotati, arricchiti di quando in quando da luci colorate, schermi rigati d'acqua ed altre figure sovrimpresse. MAZE è antinarrativo ma anche, paradossalmente, antfigurativo: le immagini, che suggeriscono scenari di una vita femminile dall'infanzia, all'adolescenza, alla maturità, si prestano a compaginare con le memorie di ogni spettatore. Un parco, una cameretta, un cielo, una città, una spiaggia. Lo statuto dell'immagine che la performance definisce è di sottile valenza filosofica: ci viene mostrato la soglia dell'apparire dei segni. Non un banale e retorico evocare l'invisibile, ma una ponderatissima indagine sulla misura minima del farsi senso, del fare una storia: del farla, peraltro, tutti insieme, proiettando sullo stesso fondale la propria memoria e il proprio desiderio. MAZE è infatti il labirinto, figura appunto emblematica della tradizione filosofica, che ci parla per metafora della costruzione di senso che ciascuno deve operare. «Il labirinto [...] non è mai il caos, ha un ordine: parte da tanti centri e permette a ciascuno di costruirsi non solo la strada ma anche l'uscita. Il 'comune' di questi diversi percorsi è l'aperto, quel 'quid' cui si tende senza riuscire a definirlo, perché la verità non è un possesso» (Massimo Cacciari, Il labirinto filosofico). In tal senso lo spazio scenico non ha nessuna distinzione rispetto alla platea: c'è un abbattimento vero della quarta parete, per il quale le tre artiste vivono di fronte all'immagine, seppur da loro innescata, lo stesso grado di separazione che sconta il pubblico. È emozionante constatare con quanta cura gestuale Valeria Bianchi, Aurora Buzzetti e Giulia De Canio preparino l'incanto, per poi sottrarsi alla scena, facendo del piano orizzontale del palcoscenico un'officina a cielo aperto."

"UnterWasser: delicatissimi sguardi fra metropoli e sogno", di Francesca Romana Lino su PlateaLmente, 4 Dicembre 2019

"[...]E così capita che l'irrefrenabile macchina della fantasia teatrale sogni labirinti ipnotici e dalla delicatezza rara, come accade in "Maze" (in inglese labirinto) di UnterWasser [...] questa live performance propone la visione onirica di un'esistenza, giocando, in modo impeccabile, con un'innovativa forma di teatro d'ombra a proiezione d'immagini. In soggettiva e attraverso gli occhi della sua protagonista [...] Quel che sorprende è la minuzia di certi dettagli o la straordinaria efficacia prospettica di quando si guarda il mondo dalle più decentrate angolazioni come capita nella realtà. C'è molto di cinematografico, in tutto ciò. [...] Si fanno sguardo perché, scegliendo di animare a vista le loro macchine sceniche, offrono al pubblico l'occasione di spiare il processo.

Sembrano dirci che ciò che conta non è il prodotto finito. A differenza che in una rasserenante esposizione museale, non è la perfezione del concluso, del pacificato, quel che interessa mostrarci. Forse invece più interessante è la fragilità e l'imprevedibilità di tutto ciò che è in fieri, come, in ogni momento, lo è ciascuno di noi, nella sua datità e precarietà esistenziale.[...]"

"MAZE, UN PICCOLO GIOIELLO D'OMBRA", di Andrea Porcheddu, Gli Stati Generali 3/06/19

"[...] Questo fine settimana abbiamo visto un vero e proprio gioiello.

Sto parlando di Maze, ultima creazione del gruppo tutto al femminile Unterwasser, compagine che già si fece notare per il delicatissimo e poetico Out.

Successo replicato con Maze: la nuova produzione si è aggiudicata il secondo posto al Premio InBox2019 e conferma, laddove ce ne fosse bisogno, il talento creativo di Valeria Bianchi, Aurora Buzzetti e Giulia De Canio.

Il loro è un teatro d'ombre, proiezioni di luce su un grande schermo: non ci sono telecamere né raffinate tecnologie, tutto anzi è estremamente artigianale, a vista, immediato ed efficacissimo. Materie povere (fil di ferro, acqua, cartone, legno...) che sapientemente trattate e illuminate creano ed evocano mondi, sensazioni, sentimenti. Maze è una storia di candida semplicità: una storia di vita, dal concepimento fino all'incontro con la persona amata – e forse a un nuovo concepimento. Ma sta ad ogni singolo spettatore completare la proposta, riempire gli spazi lasciati liberi della narrazione, aprirsi alle suggestioni evocate dalle immagini.

Il collettivo Unterwasser gioca con gli archetipi della immaginazione, evoca situazioni, storie, incontri, turbamenti, solitudini, sogni. Ma non è la "trama" quel che conta, né la drammaturgia in senso stretto, piuttosto la scrittura scenica ossia la capacità evocativa di questo teatro di figure assolutamente consapevole e maturo. La sua forza poetica, che si dipana su un tessuto sonoro fatto di rumori quotidiani e musiche suggestive (il sound design è curate da "Posho"), attanaglia gli spettatori: ciascuno vi può ritrovare tracce della propria autobiografia.

Le tre performer-animatrici, silenziose e precise, danno così vita a un film di figure, a ombre che scorrono sul fondale nella "soggettiva" della protagonista invisibile, di cui possiamo intuire il batter di ciglia, una mano, le braccia che si distendono a nuotare in un bagno in piscina che diventa un magico attraversamento di fantastici mondi sottomarini. Non ci sono limiti alla fantasia, sembrano dire le Unterwasser, né alla possibilità di sognare.

E per me, che sono ormai un attempato signore, quei giochi d'ombra, quell'altalena sotto gli alberi, con le rondini che cantano in cielo, scatenano una nostalgia feroce e commovente, per quel che era, per quei momenti che ormai non torneranno."

"Quando l'arte visuale si fonde con l'arte performativa. Maze di UnterWasser", di Susanna Battisti 01 Settembre 2019

Maze si sviluppa su due piani, quello visivo del film di figura e quello performativo. Le immagini sono assolutamente predominati, ma l'occhio dello spettatore è attratto anche dalle performer che agiscono in scena per creare le sequenze, montate in modo cinematografico, che scorrono contestualmente sul grande schermo posto sul fondo. In avanscena sono sparpagliati i loro strumenti di lavoro. Una miriade di oggetti visibile prima che lo spettacolo abbia inizio e che, inevitabilmente, stimola tante curiosità nell'osservatore attento. Ci sono tante luci al led con gelatine azzurre o trasparenti, alberelli, figurine umane realizzate in fil di ferro, una corona con tanti profili umani che si stagliano sul bordo, una struttura con base lignea sormontata da grate di ferro, due aste con piccoli pezzi di ramo pendenti che rimandano volutamente a Alexander Calder. Grazie a un sapiente uso di luci e ombre, l'atto creativo è visibile nel suo farsi, divenendo in questo modo parte integrante dell'opera d'arte in se stessa. Dunque, le figurine in fil di ferro mosse dalle performer sotto le fonti luminose utilizzate come telecamere, divengono contemporaneamente protagoniste della storia frammentaria raccontata sullo schermo. E' compito dello spettatore colmare i vuoti, interpretare le immagini secondo il suo sentire, rintracciare relazioni nei movimenti delle figure. E' una lunga soggettiva che associa immagini di vita, dal concepimento al primo amore e alla vita adulta di una eterna bambina. Il punto di vista non è solo femminile, come si potrebbe pensare, ma è profondamente umano e ci riguarda tutti.

[...] Il filmato è fortemente poetico e fa venire in mente i versi di Emily Dickinson, di Wislawa Szymborska, di Mariangela Gualtieri e di altre ancora. Le sonorità curate da Posho aderiscono alle immagini e ne potenziano il dinamismo che a tratti rallenta per creare pause di sospensione magica. Le immagini rimandano a Modigliani, a Steinberg e a Maria Lai.

Si ammira la perizia tecnica, la misura, il coordinamento perfetto di tutti gli elementi dello spettacolo e dei singoli gesti delle performer. Un lavoro minuzioso che giunge a ottimi risultati.

Il pubblico viene trascinato in una girandola di visioni che non si può dimenticare.

RECENSIONE DI MARIO BIANCHI, Krapp's Last Post 31/05/2019

"[...]Uno spettacolo raffinato che ci ha intrigato soprattutto quando le immagini lasciano la reinvenzione della realtà per immedesimarsi in una dimensione onirica."

RASSEGNA STAMPA COMPLETA <https://unterwassertheatre.wordpress.com/p-r-e-s-s-2/>

WEB SITE <https://unterwassertheatre.wordpress.com/>

TOUR <https://unterwassertheatre.wordpress.com/t-o-u-r/>

TRAILER <https://www.youtube.com/watch?v=8CLjngw5Yuw&t=20s>

VIDEO COMPLETO <https://www.youtube.com/watch?v=yqok4lIPLNM>

CONTATTI

DIREZIONE ARTISTICA:

Giulia De Canio +39 3492898710; Valeria Bianchi +39 3403111750; Aurora Buzzetti +39 33332384973;

unterwassertheatre@libero.it

DISTRIBUZIONE

Giulia De Canio 3492898710; unterwassertheatre@libero.it

RESPONSABILE TECNICO

Aurora Buzzetti +39 33332384973, unterwassertheatre@libero.it



UNTERWASSER BIOGRAFIA

UnterWasser è un gruppo di ricerca, fondato nel 2014 da Valeria Bianchi, Aurora Buzzetti e Giulia De Canio, che indaga le reciproche contaminazioni teatro visuale e arte contemporanea.

Il gruppo intraprende un lavoro su due binari paralleli: da una parte quello performativo, dall'altra quello espositivo/installativo.

Il teatro di UnterWasser è un'Installazione mobile da fruire nell'evolversi delle scene, nella fluidità del loro scorrere. La materia si trasforma davanti allo spettatore e le prospettive si modificano secondo il principio del montaggio cinematografico. Protagonisti sono l'oggetto artistico, l'immagine, la scultura, la materia in movimento. Il performer è al servizio dell'oggetto e ne diviene animatore.

Le installazioni di UnterWasser hanno una drammaturgia teatrale, un movimento narrativo che le rende dinamiche ed evocative.

Le immagini sono tratte dal mondo dell'onirico, pozzo da cui attingere suggestioni dell'universo interiore, con riferimenti estetici ispirati all'arte figurativa.

Il primo lavoro di UnterWasser, OUT ha ricevuto i seguenti riconoscimenti:
EOLO AWARD 2016; PREMIO BENEDETTO RAVASIO 2016; MENZIONE SPECIALE FESTEBÀ 2015; FINALISTA PREMIO SCENARIO INFANZIA 2014, MENZIONE SPECIALE OSSERVATORIO STUDENTESCO.

OUT dal 2015 è stato rappresentato in Cina, Spagna, Italia, Germania, Paesi Bassi, Francia, Svizzera, Portogallo, Croazia, superando le 200 rappresentazioni.

Nel 2018 ha debuttato con lo spettacolo MAZE al Festival Città delle 100 Scale di Potenza per il quale ha svolto residenze artistiche al Théâtre La Licorne di Dunkirk, al Teatro del Lavoro di Pinerolo, alla CasermArcheologica di Sansepolcro e al Festival Città delle 100 Scale di Potenza. MAZE è finalista a INBOX 2019.

Nel 2018 ha creato per il RomeEuropa Festival l'installazione AMARBARÌ, nelle sale dell'Ex Mattatoio di Testaccio a Roma.

Nel 2019 la compagnia riceve il PREMIO VALTER FERRARA al FESTIVAL DI RADICONDOLI.

A U R O R A B U Z Z E T T I nata a Roma il 18/08/1983, è diplomata in “Scenografia” presso l’Accademia di Belle Arti di Roma. È scenogafa, scultrice, puppet maker, costume designer e performer. È stata allieva e collaboratrice dell’artista Franco Berdini, col quale ha lavorato alla performance teatrale ‘na svojatura (2007). Ha realizzato progetti per artisti quali Dario D’Ambrosi, Antonello Avallone, Dosto&Yevski, Francesco Giuffré. Nel 2010 ha lavorato al La MaMa Puppet Festival di New York, in questa occasione si è avvicinata al teatro di figura. Approfondisce lo studio di questa arte presso l’atelier di Mimmo Cuticchio, a Palermo. Dal 2007 crea sculture in fil di ferro e altri metalli duttili.

G I U L I A D E C A N I O, nata a Roma 11/05/1984, è attrice e artista figurativa. Diplomata alla “Scuola di teatro di Bologna Alessandra Galante Garrone” e laureata in “Filosofia” all’Università La Sapienza di Roma. Approfondisce lo studio sul teatro di figura, sia nell’ambito della costruzione che della manipolazione di ombre. Nel 2011 è stagista a Berlino presso la compagnia Famille Floz come costruttrice di maschere. Dal 2006 al 2014 ha fatto parte del collettivo teatrale Affabulazione/Teatro del Lido. Nel 2012 partecipa alla realizzazione dello spettacolo “EHI!”, produzione Fattore K, regia di Ivan Franek.

V A L E R I A B I A N C H I, nata a Roma il 14/07/1980, è autrice, regista, attrice, artista figurativa. Si laurea in Lettere con il massimo dei voti presso l’Università La Sapienza di Roma, seguendo un piano di studi individuale tra storia dell’arte e teatro. Studia recitazione, diplomandosi alla scuola Teatro Azione di Roma e seguendo seminari con esponenti della scena europea (Pierre Byland, Bruce Myers, Claudia Contin, Cesar Brie, Claudia Castellucci, Leo Bassi...). Studia drammaturgia con con Claudia Castellucci, Rodolfo di Giammarco e Paola Novelli. Si specializza in commedia dell’arte e teatro in maschera seguendo il triennale “Corso Europeo di Alta Formazione sulle tecniche del teatro all’improvviso”, presso il Teatro Ateneo di Roma e l’ “Accademia internazionale della commedia dell’arte” del Piccolo Teatro di Milano. Nel 2006 è tra i fondatori della compagnia Balagàn, nella quale lavora fino al 2010. Sul teatro di figura (costruzione e animazione) si forma con Gaspare Nasuto, Mimmo Cuticchio, Paola Serafini, Gyula Molnar, Luca Ronga, Romano Danielli. È autrice dello spettacolo su memoria e narrazione “A chi questo? Il rancio nel campo di Bergen” e di spettacoli di teatro di figura come “Nonso e Nonsa, pupazzi di carta”, “Il riconoscimento di Sakuntala”. Nel 2012 partecipa alla realizzazione dello spettacolo “EHI!”, produzione Fattore K, regia Ivan Franek. Si occupa di progetti di formazione teatrale e creatività per adulti e per l’infanzia. I suoi spettacoli sono stati ospitati in Italia, India (Ishara Puppet Festival 2013), Austria (PannOpticum 2014), Turchia (Izmir International Puppet Days 2014) Germania, Francia, Polonia, Argentina, Uruguay

